

Nyanza, Rwanda – agosto 2018

Durante l'esperienza ho scritto un diario e per l'occasione ho deciso di utilizzare la pagina di diario scritta due sere prima della partenza, dopo una lunga chiacchierata con Padre Vlastio.

22 agosto 2018

Questa sera dopo cena siamo stati a casa di Vlastio, che ci ha chiesto di esprimere come abbiamo vissuto l'esperienza e qual è stato il lato più positivo e quella più negativo.

E' stata un'esperienza incredibile per me.

Di sicuro a livello personale perché mi sento diversa...pensavo di fare più fatica a gestire l'emotività, la lontananza e sono fiera di come ho gestito le emozioni...anche perché prima di partire le paure erano tante.

Da qui mi porto via un grande insegnamento, quello di imparare a pensare al presente, a non proiettarsi troppo spesso nel futuro, perché rischiamo di non apprezzare abbastanza ciò che abbiamo oggi, dandolo sempre per scontato.

Certo, qui è una condizione inevitabile quella di vivere alla giornata, perché è impensabile fare progetti anche solo per domani...però, di certo, vivere qui mi ha fatto capire l'importanza del dare valore all'oggi più che al domani...e per come sono fatta io, spero di trattenere con me questa lezione, per vivere meglio con me stessa in ciò che vivo, nel momento che sto vivendo senza troppi pensieri sul futuro.

La cosa più positiva che ho vissuto è stata sicuramente il sentirmi a casa, fin dal primo giorno. Uscire la mattina, salutare ed abbracciare tutti i bambini, arrivare in cucina dove Rose ha preparato la colazione...essere tutti una grande famiglia...riuscendo a non sentirmi mai, ma davvero mai, sola. Sentir chiamare il mio nome 100 volte all'ora da tutti i bambini...il meraviglioso legame creato con loro, conoscendo tutte le loro storie, i loro caratteri...è come se fossero parte della mia vita da sempre! Padre Vlastio con le sue lunghe chiacchierate e i suoi preziosi insegnamenti...insomma, tutti questi legami creati in sole tre settimane ma di una potenza mai provata prima.

La cosa, invece, più negativa è stata aprire gli occhi sull'Africa...l'Africa che tanto aspettavo. Non nel senso che mi ha deluso, anzi!, mi affascina sempre più...è proprio vero che senti un richiamo e non puoi non rispondere. Ho aperto gli occhi nel senso che mi sono resa conto di quanto sia dura cercare di cambiare le cose qui, senza imporsi ma affiancando chi qui ci vive. Ognuno qui ha le sue abitudini ben radicate, spesso non è neanche consapevole che esiste un'alternativa. Mi rendo conto le ong, le associazioni, compiono una sfida che rasenta a volte l'impossibile. Questo però non mi fa perdere le speranze e non smetto di credere in chi mette tutto sé stesso affinché esistano luoghi come il Centro Saint'Antoine.